

UNIVERSITÀ DI PISA • SISTEMA MUSEALE DI ATENEO
CATALOGO DELLE COLLEZIONI EGITTOLOGICHE, I

Edda Bresciani
Flora Silvano

LA COLLEZIONE SCHIFF GIORGINI

Nuova edizione aggiornata e ampliata



Edizioni ETS

La 2ª edizione è stata completamente rivista e aggiornata da Flora Silvano
Ricerca materiale grafico e fotografico: Eliana Grigoli

© Copyright 2018
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675404-2

Premessa alla nuova edizione

Le Collezioni Egittologiche di Ateneo, il cui direttore scientifico è Flora Silvano, fanno parte del Sistema Museale dell'Università di Pisa, nato nel 2012 col compito di valorizzare, conservare e incrementare il patrimonio museale dell'Università e di diffonderne la conoscenza.

Nelle Collezioni Egittologiche di Ateneo la Donazione Michela Schiff Giorgini ha una grande rilevanza, anche internazionale, formata com'è da reperti nubiano-egiziani, i più numerosi che si trovino fuori dal Sudan; con questa donazione l'archeologa Michela Schiff Giorgini (1923-1978), attiva dal 1957 nei siti sudanesi di Soleb e di Sedeinga, ha voluto riconoscere il patrocinio dato dall'Università di Pisa ai suoi scavi e alle sue pubblicazioni. La donazione comprende importante materiale archeologico e materiale archivistico relativo agli scavi.

La collezione originaria si è arricchita nel 1997 del dono, da parte di Clement Robichon, di un prezioso anello d'argento, da Soleb, con iscrizione geroglifica incisa sul castone. Nel 2011 è arrivata a completare il materiale documentario Schiff Giorgini la seconda parte dell'Archivio, che riguarda la pubblicazione dei volumi Soleb III, IV e V, relativi al tempio di Amenhotep III (XVIII dinastia, XIV sec. a.C.).

L'importanza dei reperti della Collezione Schiff Giorgini è fatta manifesta anche dalle richieste di prestiti di reperti per mostre internazionali. Ricordo qui le principali mostre nelle quali pezzi pisani sono stati presenti:

- 1994, Lille, *Fondation Prouvost, Marcq en Baroeul*: “Nubie. Les Cultures antiques du Soudan” (il blocco con rilievo di Amenhotep III; lo specchio in bronzo; lo scarabeo commemorativo di Amenhotep III e il cucchiaio da cosmetico da Soleb; lo stipite, la tavola d'offerta e il calice di vetro blu da Sedeinga).
- 1997, Parigi, *Institut du monde arabe*: “Soudan, Royaumes sur le Nil” (il calice di vetro blu da Sedeinga).
- 1999, Torino, *Promotrice delle Belle Arti*: “Napata e Meroe, Templi d'oro sul Nilo” (l'anello in argento; lo scarabeo commemorativo di Amenhotep III; il blocco con rilievo di Amenhotep III e il torso della statua di Amenhotep III da Soleb; lo stipite e il calice blu da Sedeinga).
- 2002, Venezia, *Palazzo Grassi*: “I Faraoni” (blocco con rilievo di Amenhotep III).
- 2008, Gineve, *Musée d'Art et de Histoire*: “Akhénaton et Nefertiti. Soleil et ombres des pharaons” (blocco con rilievo di Amenhotep III).
- 2017, Firenze, *Museo Archeologico Nazionale*: “Pretiosa vitrea. L'arte vetraria antica nei musei e nelle collezioni private della Toscana” (il calice blu da Sedeinga)
- 2018, Los Angeles, *J. Paul Getty Center*: “Beyond the Nile. Egypt and the Classical World” (il calice blu da Sedeinga).

Le Collezioni egittologiche, anche grazie ai preziosi archivi (l'archivio Annibale Evaristo Breccia; l'archivio degli scavi in Egitto dell'Università di Pisa; l'archivio Schiff Giorgini), sono frequentate ripetutamente da parte di studiosi italiani e stranieri.

I reperti della Collezione Schiff Giorgini (ma anche delle altre collezioni egittologiche!) sono sottoposti ad una continua opera di controllo e di restauro da parte del restauratore Gianluca Buonomini.

Il presente Catalogo costituisce la nuova edizione aggiornata in sostituzione della precedente, nel frattempo esaurita, uscita nel 1992 in occasione della nuova collocazione e del nuovo allestimento delle Collezioni Egittologiche di Ateneo nel palazzo Mazzarosa in via San Frediano, 12.

EDDA BRESCIANI

Professore Emerito presso l'Università di Pisa

Socio Nazionale dell'Accademia dei Lincei

Presentazione

La formazione delle Collezioni egittologiche, affidate alla Cattedra di Egittologia dell'Università di Pisa, ha inizio nel 1962, grazie alla «donazione Picozzi»; le collezioni si sono poi arricchite – per donazioni e per acquisizioni – di reperti archeologici e di materiale d'archivio, che costituiscono attualmente un complesso importante sia per il significato scientifico, storico e archeologico sia per il valore patrimoniale sia anche per la potenzialità didattica ed espositiva.

L'opportunità di rendere note le Collezioni con la pubblicazione di cataloghi era sentita da anni, e finalmente, grazie alla Regione Toscana che ne ha assicurato la copertura finanziaria tramite la «Commissione Musei di Ateneo», con questo volume il progetto può prendere l'avvio.

Ragioni economiche hanno fatto preferire la divisione in volumi separati: in questo viene illustrata la «Collezione Michela Schiff Giorgini», in assoluto la più importante, sia per la personalità della donatrice sia per il carattere e la ricchezza della Collezione stessa. Delle altre raccolte egittologiche e degli archivi, che dovranno essere l'oggetto di successivi volumi dei Cataloghi dei Musei dell'Ateneo Pisano, ho ritenuto opportuno, in attesa di contributi che ne permettano la pubblicazione, fornire in Appendice alcune notizie sulla loro formazione e la loro consistenza.

*In questo volume, la **Prima Parte** è redatta dalla scrivente, **Seconda** e la **Terza Parte** sono di Flora Silvano.*

EDDA BRESCIANI

Fotografie e disegni

Parte Prima. Fig. 1, *Description de l’Egypte, Antiquités*, I: pl. 34. Fig. 2, Archivio M.S.G., Collezioni Egittologiche. Fig. 3, Ricasoli 1966: 53. Fig. 4, SOLEB I: 163. Fig. 5, LD III: pl. 88. Fig. 6, LD III: pl. 90. Fig. 7, Archivio M.S.G., Collezioni Egittologiche.

Parte Seconda. Fig. 1, SOLEB II: pl. I. Fig. 2, SOLEB II: pl. III. Fig. 3, SOLEB II: figg. 88-89.

Parte Terza. Fig. 1, Schiff Giorgini 1965b: fig. 1. Fig. 2, Lelclant 1970 b: fig. 1. Fig. 3, Schiff Giorgini 1971: fig. 5. Fig. 4, Heyler 1964: fig. 7. Fig. 5, Schiff Giorgini 1966: fig. 4.

Catalogo. Le foto e i disegni degli oggetti sono di (in ordine alfabetico) E. Bresciani, G. Buonomini, F. Gabrielli, Laboratorio Nicola, SAT Firenze; altre appartengono all’Archivio Michela Schiff Giorgini delle Collezioni Egittologiche e all’Archivio fotografico dell’Università di Pisa.

Nell’agosto 2018 sulle pagine web dell’Archivio fotografico dell’Università di Pisa (<https://www.sba.unipi.it/it/risorse/archivio-fotografico/persone-in-archivio/schiff-giorgini-michela>) sono stati pubblicati integralmente i carteggi e i documenti relativi alle campagne di scavo, condotte dal 1957 al 1976, da Michela Schiff Giorgini con il patrocinio dell’Ateneo Pisano, a Soleb e Sedeinga in Sudan

Restauri

Laboratorio Nicola, Aramengo d’Asti, G. Buonomini.

PARTE PRIMA

MICHELA SCHIFF GIORGINI, IL PAESE DI KUSH,
IL TEMPIO DI SOLEB

di
Edda Bresciani

Michela Schiff Giorgini (1923-1978)

Il 16 ottobre 1971 l'Università di Pisa conferiva solennemente la Laurea Honoris Causa in Lettere e Filosofia a Michela Schiff Giorgini (Schiff Giorgini 1972; Bresciani 1987: 21), che dal 1957 conduceva, sotto il patrocinio dell'Ateneo pisano, campagne di scavo in Sudan, a Soleb e a Sedeinga, tra la II e la III cateratta del Nilo, quindi all'estremità meridionale di quello che fu l'impero dei faraoni.

Se la maggior parte del materiale proveniente dagli scavi a Soleb e a Sedeinga è rimasto in Sudan e lo si può ammirare nel Museo di Khartoum, la quasi totalità dei reperti che il Governo sudanese aveva attribuito alla Direttrice della spedizione archeologica fu destinata per donazione (1964) all'Università di Pisa. In questo modo, Pisa può vantare una collezione di alcune centinaia di oggetti d'età faraonica e meroitica, scavati in area sudanese, che formano una delle maggiori raccolte esistenti fuori dal Sudan.

Nel quadro dell'archeologia nubiana e meroitica Michela Schiff Giorgini e le sue imprese a Soleb e a Sedeinga hanno una posizione di prestigio particolare.

Figura di mecenate e di archeologa fuor dell'ordinario, Michela Beomonte era nata a Padova e giovanissima aveva sposato il banchiere franco-italiano Giorgio Schiff Giorgini Paleologo Diana, appartenente a una nobile famiglia pisana di cui sono noti i legami risorgimentali (Bresciani 1987). Michela, da sempre vivamente attirata dagli studi storici, trovò nell'egittologia e nelle ricerche sul mondo faraonico il centro dei suoi interessi spirituali; in particolare l'animo di Michela era stato profondamente impressionato dall'epoca del regno di Amenofi III (1390-1352 a.C.), il marito della regina Tiï, che ebbe grande influenza non solo sul marito, ma anche sul loro figlio, Amenofi IV-Ekhnaton.

Tra la II e la III cateratta, nella regione di Dongola (dove si arriva per piste che attraversano un deserto chiamato in arabo Batn el Hagar «Il ventre della pietra»), Amenofi III aveva costruito a Soleb, per Ammone e per la sua propria immagine divinizzata, un tempio giubilare (che ha suggerito per questa località l'appellativo un po' giornalistico di «Luxor del Sudan»), mentre a Sedeinga, circa 15 km a nord di Soleb, aveva eretto un tempio più piccolo per la «grande sposa» Tiï, assimilata alla dea Hathor. Amenofi III ha così anticipato lo schema architettonico e religioso (maschile-femminile, re-regina) sviluppato poi da

Ramesse II nei due templi di Abu Simbel. A Soleb e a Sedeinga importanti necropoli accompagnavano gli insediamenti.

Questi i monumenti scelti da Michela Schiff Giorgini per le sue indagini, che legano durevolmente il suo nome all'archeologia nubiana; essa stessa ed i suoi collaboratori, C. Robichon, J. Janssen, J. Leclant, resero sollecitamente noti con una serie di articoli in riviste specializzate («Kush», «Levante», «Orientalia») i risultati delle campagne di scavo, dal 1958 in poi, a Soleb e a Sedeinga. Inoltre vennero pubblicati i due volumi di Soleb I, Firenze 1965, dove sono documentati i viaggiatori nella Nubia e nell'Alto Nilo e i visitatori di Soleb, e di Soleb II, Firenze 1972, dove sono presentati in modo impeccabile sia i contesti archeologici sia i reperti portati alla luce nelle necropoli di Soleb.

Dopo la morte prematura di Michela Schiff Giorgini (Bresciani 1979; Leclant 1982: 43) J. Leclant ha continuato, con la sua équipe, l'attività a Soleb e a Sedeinga e dopo di lui Audran Labrousse e Catherine Berger; nel 2009 la direzione della Sedeinga Archaeological Unit (SEDAU) fu assunta da Claude Rilly e dal 2014 da Vincent Francigny, attuale Direttore della SFDAS (French Archaeological Unit Sudan Antiquities Service).

A partire dal 1998 ha preso avvio la pubblicazione dei volumi relativi al tempio di Soleb a cura di Nathalie Beaux (Soleb III, IV e V) che si è conclusa nel 2011 con l'arrivo a Pisa della seconda parte dell'Archivio Schiff Giorgini e con l'uscita nel 2013 del volume *Soleb VI* a cura di Nathalie Beaux e Nicolas Grimal.

A livello internazionale esiste una importante istituzione, la «Fondation Michela Schiff Giorgini», con sede a Losanna, che ogni anno bandisce un concorso per l'attribuzione di un premio destinato a promuovere una ricerca nel campo dell'Egittologia intesa nel suo senso più ampio (filologia, archeologia, storia delle religioni e storia dell'arte, dall'epoca preistorica fino a quella copta): la Fondazione è affiancata da un Comitato internazionale di egittologi, fra i quali l'Italia è rappresentata dal 2008 da Patrizia Piacentini.

Egitto e Kush

A nord della prima cateratta, il Nilo che viene dall'interno dell'Africa diventa egiziano. A sud si estendeva il paese di

faraone; il nome Neb-Maat-Ra si trova varie volte sostituito nei cartigli al posto di quello di Amen-hotep (Amenofi), che anche a Soleb (ma non in maniera totale) è stato martellato in epoca amarniana. Un esempio di questo «raddoppiamento» del nome Neb-Maat-Ra si trova anche nel testo inciso sulla cintura della statua di diorite portata da Soleb a Pisa (Cat. n. 2a).

Lo schema architettonico (Fig. 3) del tempio di Amenofi III a Soleb si presenta orientato nettamente Est-Ovest; costruito con blocchi della chiara, rosata arenaria di Nubia, comportava moli di approdo per l'accesso via Nilo (Schiff Giorgini 1958b: 19-29; Schiff Giorgini 1961b: 16-17) (Fig. 4).

Progettato con tutta probabilità dall'architetto ufficiale di Amenofi III, Amenhotep figlio di Hapu detto Hui, il tempio di Soleb meritò di essere celebrato dal sovrano nella grande «Stele della fondazione» del tempio funerario di Kom el Hetan, tra Gurna e Medinet Habu – reso celebre dalle due statue colossali del faraone note come «Colossi di Memnon» e dalle liste di toponimi egei su zoccoli di statue regali (Edel 1966) – al pari della costruzione del tempio di Luxor e del grande pilone di Karnak:

«Ho costruito la 'casa dei milioni di anni' (chiamata) Kha-em-Maat, sublime di eletto, un luogo di riposo per mio padre (Ammone) in tutte le feste. È fatto in modo eccellente di bella e chiara arenaria, interamente placcata d'oro; le decorazioni del pavimento sono d'argento, tutti i suoi portali sono d'oro. Sono stati eretti due grandi obelischi, uno da ogni lato...».

Nei secoli, purtroppo, i due obelischi sono scomparsi e molte parti del tempio di Soleb hanno subito crolli e distruzioni (per esempio, della prima e della seconda corte sono restati in piedi solo alcune colonne); sono conservati invece (anche se in certi punti erasi dall'azione del vento e della sabbia) settori importanti della decorazione sui muri di peristilio della prima corte e del pilone. Questi rilievi, che sono documentati dalle copie eseguite, a suo tempo, da Richard Lepsius (LD III: 83-85; Text 234-239) mostrano lo svolgimento della festa-sed o «giubileo», e si riferiscono soprattutto a due momenti, la «illuminazione dei troni» – un rito eseguito mediante una torcia tenuta dallo stesso re, accompagnato dalla regina Tii e da dignitari e sacerdoti anch'essi muniti di torcia (Leclant 1979/80: 528) – e il «battere alle porte», (sedici di numero, a quanto sembra del muro di cinta del tempio) da parte di Amenofi III, nel cui seguito stava fra gli altri

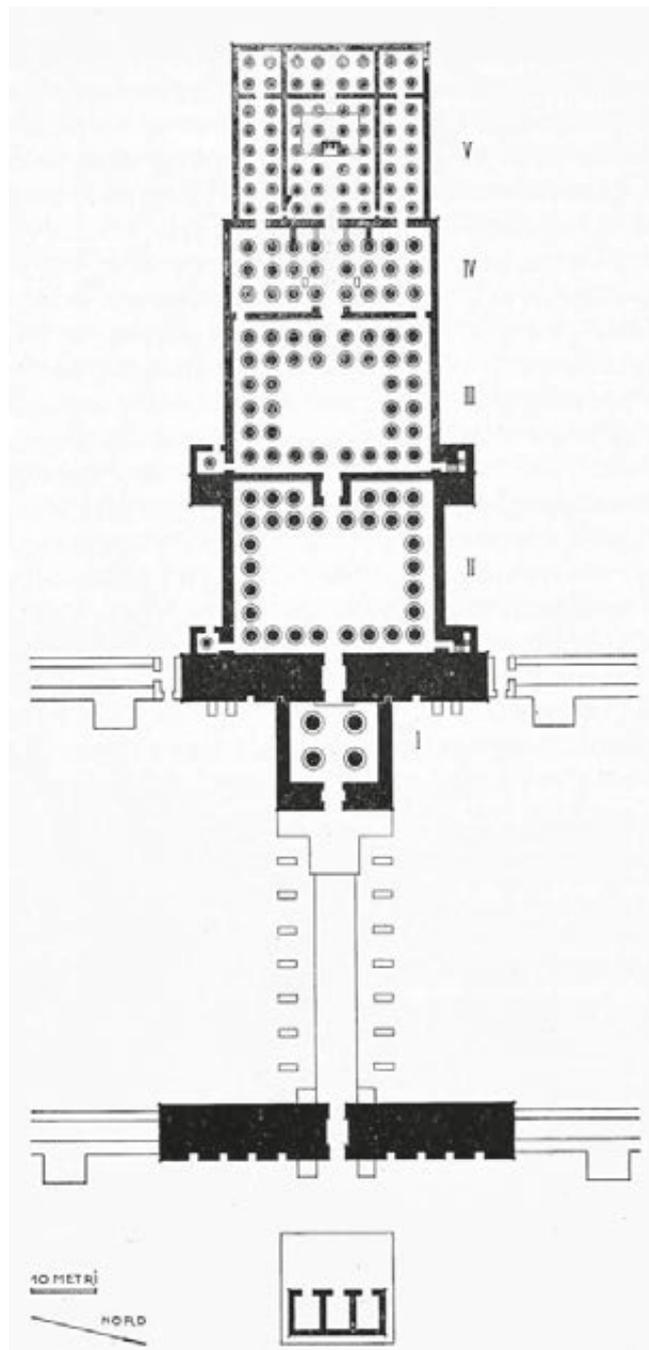


Fig. 4

l'architetto Amenofi, figlio di Hapu (Leclant 1979/80: 529) probabilmente il progettatore dell'edificio.

È evidente quale interesse rivesta il tempio di Soleb anche per lo studio della festa-sed o «giubileo regale» faraonico, un antico rituale durante il quale il re poteva dimostrare di essere ancora idoneo a regnare, ed era quindi di nuovo incoronato; Amenofi III ripeté la cerimonia giubilare tre volte, negli anni 30, 34 e 36, ed enfatizzò al massimo la natura divina delle sue immagini.

La sala ipostila di Soleb comprendeva ventiquattro colonne palmiformi, disposte su tre file di quattro colonne ognuna, a Nord e a Sud rispetto all'asse; ogni colonna (alta più di sei metri) poggiava sopra blocchi indipendenti di fondazione, ed era sormontata da un capitello palmiforme con abaco, dove a sua volta poggiavano gli architravi monolitici.

Le colonne erano decorate (LD III: 87b-d, 88) nella zona alta da una scena rituale (Amenofi III davanti ad Ammone ed a se stesso divinizzato col nome di «Neb-Maat-Ra, signo-

re della Nubia, il dio grande»), mentre alla base le colonne erano decorate con un motivo che Amenofi III ha sistematicamente sfruttato per la sua propaganda universalistica: i nomi di tutti i popoli ed i paesi – quelli dell'Asia sulle colonne del lato Nord, quelli dell'Africa su quelle a Sud sotto il dominio del potere faraonico sono iscritti dentro tanti ovali, merlati come le cinte delle fortezze e sormontati ognuno da un busto del nemico vinto, raffigurato con le mani legate dietro la schiena (Schiff Giorgini 1961b: 17); i nemici sono inoltre caratterizzati come negri o come asiatici dai loro tratti somatici e dalle loro acconciature (Fig. 5).

Le figure ed i nomi geografici forniscono una vera e propria «galleria» storico-etnografica, oltre che l'«inventario di una geografia di dominio magico più che effettive annessioni territoriali» (Leclant 1965b: 215; Leclant 1980: 25; Leclant 1981: 474-475); sulla quarta colonna del lato nord, fra i paesi vinti è nominato il popolo preisraelita degli Sciasu, al quale segue il nome della tribù di *Y3b3w* (*Y3bw*), sicché il tetragramma del dio degli Ebrei, Yahu, è qui dato come nome di tribù o come toponimo (Leclant 1991: 216).

Monumenti originariamente appartenuti al tempio di Amenofi III furono portati via da Soleb per mano dei faraoni etiopici che ne arricchirono l'area sacra di Napata, a Gebel Barkal: è avvenuto per la coppia dei leoni, in granito rosso, col nome di Amenofi III, attualmente nel British Museum; lo stesso è avvenuto per le sei statue di arieti, sempre in granito, che originariamente fiancheggiavano l'accesso al secondo pilone del tempio di Soleb (Schiff Giorgini 1958a: 86), e che, sullo zoccolo, portano incise iscrizioni che lodano la bellezza del tempio. L'ariete di Soleb meglio conservato è quello ora a Berlino (LD III 90 a-c) (Fig. 6) sul quale si legge: «Viva il dio perfetto Neb-Maat-Ra Amenofi. Fece questo monumento per la sua immagine, (chiamata) «Neb-Maat-Ra Signore della Nubia, il grande dio, signore del cielo, costruendo per lui un magnifico tempio, circondato da un grande muro le cui merlature splendono più del cielo, come i grandi obelischi che eresse il re, Amenofi, Sovrano di Tebe [...]. Il tempio è visibile dai due lati del fiume, e illumina le Due Terre».

Il grande tempio di Soleb era stato preceduto dalla costruzione, da parte dello stesso faraone, di un edificio sacro molto più semplice, la cui esistenza è stata riconosciuta (Schiff Giorgini 1960: 17) grazie al ritrovamento, nelle fon-

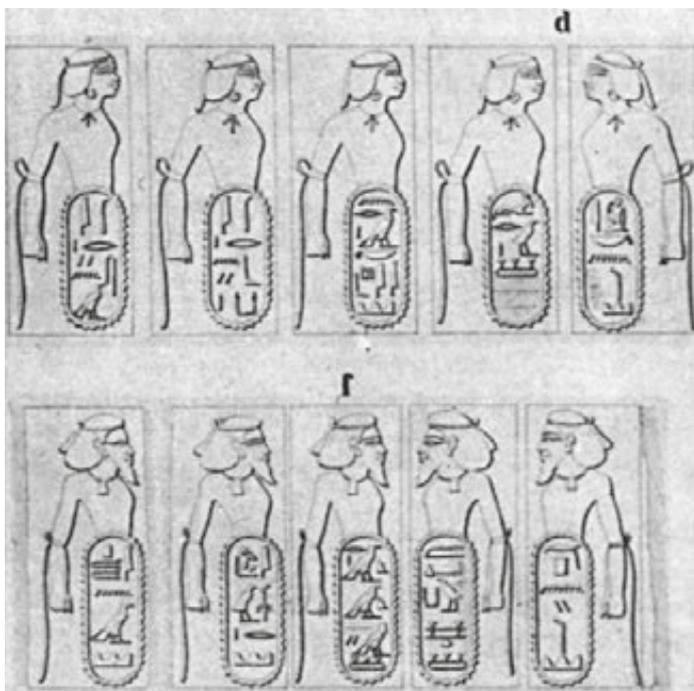


Fig. 5

dazioni del settore V del tempio, di blocchi riutilizzati; si trattava di un edificio periptero alto su uno zoccolo, con una cappella e un santuario preceduto da un «repositoir» per la barca processionale di Ammone (Schiff Giorgini 1964: 88-89; Soleb III) i cui muri erano decorati, all'esterno e all'interno, con scene in rilievo, fra le quali la raffigurazione della stessa barca sacra (Schiff Giorgini 1962a: 152, Tav. XLII). È degno di nota che i bassorilievi al momento del ritrovamento conservassero in alcuni punti i colori della pittura originaria (Schiff Giorgini 1961b: 18-19; 1962a: 152).

La collezione pisana possiede uno dei blocchi della cappella per la barca di Ammone, che fu trovato durante la campagna 1960/61 (Cat. n. 1).

Subito a sud del tempio si trovava la città, un insediamento urbano per i funzionari e i sacerdoti; ma un gruppo di abitazioni esisteva già molto più anticamente nell'area stessa del tempio. Le tombe anteriori di epoca neolitica, riferibili alla cultura del «gruppo A», erano semplici cavità, oppure si presentavano come «fosse», utilizzate per inumazioni individuali.

La necropoli della XVIII dinastia, contemporanea col tempio, aveva tombe formate da una o due camere sotterranee con un pozzo d'accesso per la deposizione dei defunti e da un edificio soprastante l'ipogeo, destinato al culto funerario e formato da una piramide con una cappella (Tav. I).

Le varie necropoli di Soleb, comprese quelle meroitiche, sono descritte, e il materiale pisano – già edito dagli scopritori – di là proveniente catalogato da Flora Silvano in questo volume, Parte Seconda; la stessa studiosa presenta, nella Parte Terza, anche le necropoli meroitiche di Sedeinga e il materiale giunto a Pisa e studiato dalla missione Schiff Giorgini.

Durante gli anni d'esplorazione, la Missione Schiff Giorgini ha fra l'altro individuato un'antica strada (larga una dozzina di metri, bordata da pietre allineate) che collegava il tempio di Soleb col tempio di Sesebi, lontano circa 40 km, ed ha anche esplorato una enorme foresta pietrificata di piante del tipo araucaria, estesa più di 50 km risalente a più di 100 milioni di anni. La stessa missione ha rilevato sul Gebel Gorgod (l'indagine è stata continuata dal 1977 dalla missione diretta da J. Leclant, che ne ha pubblicati i risultati) una ricca serie di graffiti rupestri di animali della grande fauna paleoafricana (elefanti, struzzi, giraffe, che potevano

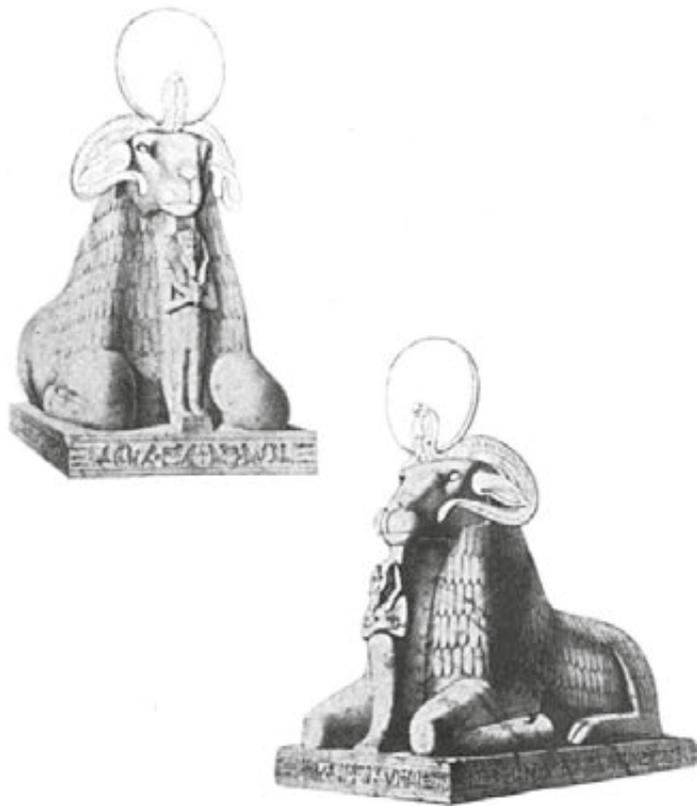


Fig. 6

vivere in un ambiente allora relativamente umido) oltre che scene con capridi e cani, attestazioni di culture di cacciatori (Leclant 1984).

Sculture e frammenti da Soleb nella collezione pisana

Ho già accennato al fatto che un blocco (cat. n. 1) del più antico tempio di Soleb, riutilizzato nelle fondazioni del più recente (settore V del santuario), (Schiff Giorgini, 1961b: 22; Soleb III: 61-62) è conservato a Pisa; porta in bassorilievo una figura di Amenofi III, e la scena viene completata inferiormente da un altro blocco (Fig. 7), ritrovato dalla missione Schiff Giorgini assieme ad altri due sui quali si riconosce la



1



2a

PARTE SECONDA

LE NECROPOLI DI SOLEB

di
Flora Silvano

La necropoli Kerma

Nel corso della seconda campagna di scavo (1958-1959) a Soleb, circa 800 metri ad ovest del tempio di Amenofi III (fig. 1), furono individuate trentadue sepolture anteriori al Nuovo Regno, ricollegabili alla cultura del Kerma Medio e Classico (Soleb II: 23-75; Gratien 1978: 41-43, fig. 8); tali sepolture erano situate sotto i resti della sovrastruttura di una tomba del Nuovo Regno, la T15 (fig. 2). Si tratta per lo più di fosse ovali – ma ve ne sono anche di forma approssimativamente circolare o rettangolare con gli angoli stondati – scavate, più o meno profondamente, in un fondo di ghiaia, all'ombra di un boschetto di alberi; alcune erano disposte intorno ad un piccolo santuario che costituirà poi la base del *serdab* ricavato nella piramide della tomba T15, edificata nella XVIII dinastia.

Delle trentadue fosse – tutte orientate est-ovest ad eccezione di una soltanto, con orientamento nord-sud (F6), che accoglieva le spoglie di un neonato – sette furono trovate intatte, quattro completamente vuote, tutte le altre con evidenti rimaneggiamenti effettuati sia sugli scheletri che sul corredo funerario. I ventisette defunti, che qui trovarono sepoltura, erano gli abitanti di un gruppo di case che sorgevano poco distante, nell'area su cui verrà successivamente edificato il tempio di Amenofi III (Schiff Giorgini 1961: 183-185); si tratta nella maggior parte dei casi di adulti, ma si contano anche quattro bambini di età diverse e due neonati.

Le salme erano deposte nella posizione Kerma tradizionale, appoggiate sul fianco destro (19 casi) o sul sinistro (8 casi), con la testa orientata ad est e le gambe più o meno flesse. In molti casi le mani erano state sistemate davanti al viso o raccolte lateralmente sotto il capo; il defunto deposto nella fossa n. 25 – da cui proviene il vaso n. 17 del catalogo – aveva invece, come possiamo vedere dalla foto scattata al momento del ritrovamento (fig. 3), la mano destra sotto la testa e la sinistra sul petto. Per quanto riguarda le estremità inferiori, nella maggior parte dei casi il piede sinistro si incrociava con la gamba destra o viceversa. I defunti erano avvolti in una stoffa o in una sorta di stuoia formata da foglie tenute insieme

da una cordicella; alcuni invece erano ricoperti da un sudario di cuoio, composto di varie pelli cucite insieme. Tutti questi rivestimenti comunque, prima di avvolgere il cadavere, erano immersi in un bagno di ocra rossa, della quale sono stati rinvenuti resti, spesso molto abbondanti, in quasi tutte le fosse.

Come dimostrano le sette tombe trovate intatte, l'arredo funerario di queste sepolture doveva essere molto ridotto e consistere praticamente in qualche vaso di terracotta, qualche perlina, talvolta un corno di gazzella o una conchiglia. In un secondo momento, quando nella XVIII dinastia fu fondata la nuova necropoli, quasi tutte le fosse furono riaperte, numerosi scheletri scompigliati e alcune ossa spezzate o addirittura bruciate; diversi vasi furono rotti con uno strumento appuntito. Qualcosa di simile è stato riscontrato anche nella necropoli Kerma della vicina Sai; in un settore di essa infatti (SKC3 B), per il quale fu accertata una riutilizzazione delle sepolture del Kerma Antico nel Kerma Medio, alcune fosse, successivamente alla prima deposizione, furono sottoposte ad un saccheggio sistematico, tutte le ossa e gli oggetti ridotti in minuscoli frammenti e alcune ossa umane e animali bruciate (Gratien 1976: 108). Anche a Sai inoltre, come a Soleb, furono ritrovati i resti di una serie di piccoli forni che presentavano al loro interno carboni di legno, ossa bruciate e anche frammenti di oggetti anneriti dal fuoco.

A Soleb questi forni erano complessivamente ventidue, di forma approssimativamente ovale e con dimensioni variabili; oltre a ceneri e a carboni di legno contenevano resti più o meno carbonizzati di ossa umane, di cereali ed escrementi animali, e numerosi frammenti di ceramica. Tutto ciò ha portato ad escludere che la violazione delle tombe sia da attribuire a ladri di antichità; l'arredo funerario del resto era povero ed i vasi interi sono stati trovati in ugual misura sia nelle fosse intatte che in quelle manomesse. Deve trattarsi quindi di una trasformazione voluta, di carattere funerario, il cui significato comunque resta poco chiaro.

Dei nove vasi rinvenuti intatti in questo particolare settore sette appartengono alla Collezione pisana; sono tutti modellati a mano, ad eccezione di due – nn. 19 e 21 del catalogo – che furono fatti al tornio.

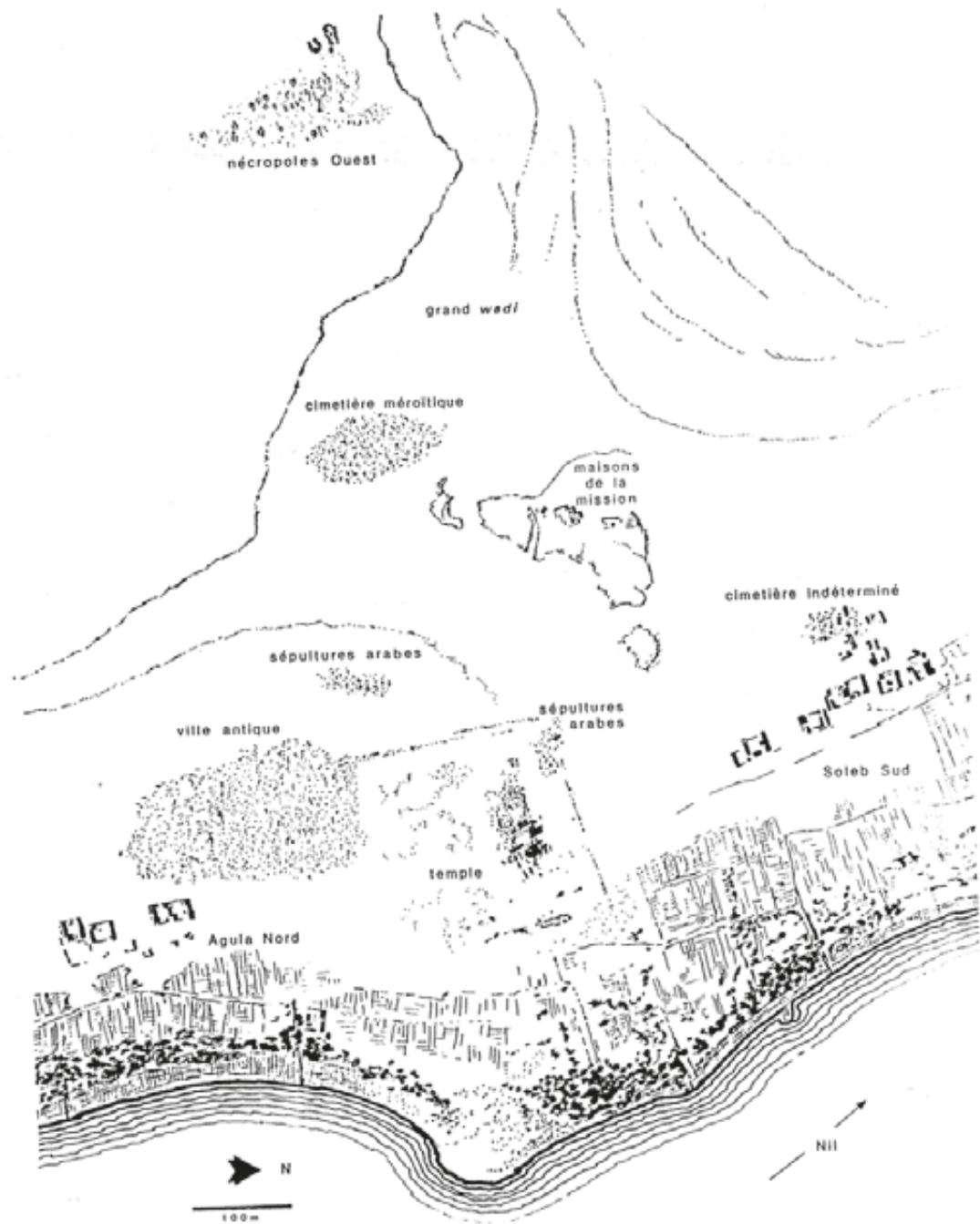


Fig. 1

Catalogo 16-22

16

Coppa a bocca nera

Inv. n. 31

Tav. X

Terracotta rossa, impasto fine. Modellata a mano.

Alt. cm. 11,5; diam. est. cm. 16,8

Stato di conservazione: due piccoli fori praticati in antico sulla parete; due fissurazioni verticali dall'orlo fino alla base.

Soleb, necropoli: F20f2

Corpo troncoconico con pareti convesse, orlo leggermente svasato e fondo piano. Sulla superficie esterna del recipiente, ad esclusione del fondo, è applicata un'ingubbiatura rossa lucidata. La superficie interna è nera come la fascia all'orlo esterno.

All'interno resti di sostanza resinosa.



Bibliografia: Schiff Giorgini 1959: tav. XXXVII; Soleb II: 56, fig. 73; L'argilla e il tornio 1992: 16. Cfr. Vercoutter 1970: pl. XXX tipo 9; Gratien 1972: fig. 9, 10 (SKC1); Gratien 1979: 165, fig. 4.

17

Coppa

Inv. n. 103

Terracotta grigia, impasto poroso con inclusi vegetali. Modellata a mano.

Alt. cm. 8,5; diam. est. cm. 12,8

Stato di conservazione: profonda fissurazione verticale dall'orlo al fondo.

Soleb, necropoli: F25f1

Corpo troncoconico con pareti rettilinee, orlo diritto a sezione semicircolare e fondo piano.



Bibliografia: Schiff Giorgini 1959: tav. XXXVII; Soleb II: 64 fig. 92.

18

Giara

Inv. n. 63

Tav. X

Terracotta rosacea, impasto poroso. Modellata a mano.

Alt. cm. 15,8; diam. est. cm. 7,8

Stato di conservazione: profonda fissurazione verticale sul corpo.

Soleb, necropoli: F21f1

Corpo ovale con larghezza massima inferiore, labbro a sezione triangolare e fondo arrotondato.



Bibliografia: Soleb II: 58, fig. 77. Cfr. Vercoutter 1970: pl. XXX, tipo 22

19

Giara

Inv. n. 66

Tav. X

Terracotta rossa; impasto poroso. Modellato al tornio.

Alt. cm. 15,3; diam. est. cm. 7,5

Stato di conservazione: scheggiature al labbro.

Soleb, necropoli: F15f1

Corpo approssimativamente globulare, labbro a sezione semicircolare, collo appena accennato e fondo arrotondato. Ingubbiatura rossa lucidata all'esterno. Al momento del ritrovamento il vaso conteneva delle ceneri, un frammento di ceramica ed una piccola pietra nera.



Bibliografia: Schiff Giorgini 1959: tav. XXXVII; Soleb II: 52 fig. 65; L'argilla e il tornio 1992: 16. Cfr. Gratien 1972: fig. 16, 19.

20

Giara

Inv. n. 67

Tav. X

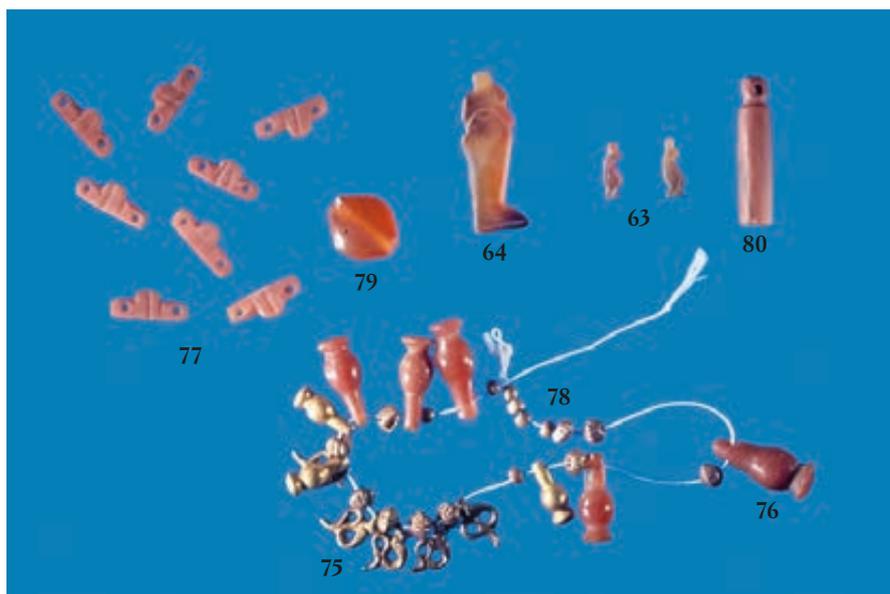
Terracotta rossastra, impasto poroso. Modellata a mano.

Alt. cm. 17; diam. est. cm. 8,2

Stato di conservazione: tracce di annerimento sulla superficie esterna.

Soleb, necropoli: F31f2





26 Scarabeo con il nome di Seti I

Inv. n. 213

Faïence verdastra

Lungh. cm. 1,35; largh. cm. 1,05;

spess. cm. 0,65

Stato di conservazione: clipeo frammentato.

Soleb, necropoli: T32p14



La base riporta, entro cornice perimetrale incisa, una variante del nome di Seti I. L'oggetto è forato in senso longitudinale.

Bibliografia: Soleb II: 290, fig. 565.

Cfr. Petrie 1889: pl. 46, 1455.

27 Scarabeo con immagine di divinità

Inv. n. 214

Faïence verdastra

Lungh. cm. 1,8; largh. cm. 1,22;

spess. cm. 0,7

Stato di conservazione: scheggiature sul perimetro di base.

Soleb, necropoli: T34p3



Sulla base, entro cornice perimetrale incisa, è raffigurata ad incavo l'immagine di una divinità ieracocefala, stante, che tiene nella mano sinistra un fiore dal lungo stelo. Fra lo stelo e il gonnellino un segno *nfr*. Lo scarabeo costituiva il castone di un anello fatto con un cordoncino molto deteriorato, rinvenuto vicino alle dita del defunto. L'oggetto è forato in senso longitudinale.

Bibliografia: Soleb II: 298, fig. 583.

Cfr. Newberry 1905: pl. XXV, 12 presenta in più il segno *nb*; Beste 1978-1979: 1976.35 per la stessa iconografia senza *nfr*; Tufnell 1984: II, Classe 10A2b, pl. XLIV.

28 Scarabeo con immagine di divinità

Inv. n. 218

Steatite



Lungh. cm. 1,2; largh. cm. 0,85; spess. cm. 0,5

Stato di conservazione: clipeo frammentato.

Soleb, necropoli: T18c10

La base, entro cornice perimetrale incisa, presenta raffigurata ad incavo l'immagine di una divinità ieracocefala in ginocchio; le braccia del dio si prolungano fino ad unirsi lateralmente con la coda di due urei. L'oggetto è forato in senso longitudinale.

Bibliografia: Soleb II: 217, fig. 408.

Cfr. Monnet Saleh 1970: 79, n. 255 (più altri due segni laterali non identificabili); Matouk 1977: 53, n. 181 (141).

29 Scarabeo

Inv. n. 210

Pietra dura invetriata

Lungh. cm. 1,7; largh. cm. 1,2; spess.

cm. 0,6

Stato di conservazione: dorso frammentato.

Soleb, necropoli: T19p10



Sulla base, entro cornice perimetrale incisa, è raffigurata, ad incavo, l'immagine di Ptah mummiforme che stringe tra le mani lo scettro *w3s*; di fronte al dio un segno *dd* sormontato da un segno *nh*. L'oggetto è forato in senso longitudinale.

Bibliografia: Soleb II: 223, fig. 428.

Cfr. Firth 1915: pl. 41, 31 (al posto dell'*nh* una piuma *m3't*); Petrie 1917: pl. XXXV, 127; Horn 1973: 284, fig. 1, 65; Jaeger 1982: 323, nota 617.

30 Scarabeo

Inv. n. 221

Faïence verde

Lungh. cm. 1,8; largh. cm. 1,35;

spess. cm. 0,8

Stato di conservazione: scheggiatura lungo il perimetro di base.

Soleb, necropoli: T32p8



Sulla base, entro cornice perimetrale incisa, è raffigurata ad incavo una barca con un volatile appollaiato a prua e due remi direzionali

a poppa. Al centro della barca il dio Ptah, di fronte al quale sta un segno *nh* (?); dietro al dio una piuma *maat* ed il disco solare. L'oggetto è forato in senso longitudinale.

Bibliografia: Soleb II: 290, fig. 562.

31 Scarabeo con figura regale

Inv. n. 209

Steatite

Lungh. cm. 1,0; largh. cm. 0,75; spess. cm. 0,5

Stato di conservazione: scheggiature lungo il perimetro di base

Soleb, necropoli: T18c19



Sulla base, entro cornice perimetrale incisa, è raffigurata ad incavo l'immagine di una figura regale maschile stante, con la corona kheperesc e lo scettro heqa nella mano sinistra. L'oggetto è forato in senso longitudinale.

Bibliografia: Soleb II: 218, fig. 413.

32 Scarabeo

Inv. n. 215

Pietra dura invetriata

Lungh. cm. 1,8; largh. cm. 1,3;

spess. cm. 0,8

Stato di conservazione: abrasioni sul dorso; base frammentata.

Soleb, necropoli: T39c2



Sulla base, entro cornice perimetrale incisa, sono raffigurati ad incavo uno scorpione e due pesci. Fra lo scorpione ed il primo pesce sono presenti un segno *nfr* ed un altro segno non identificabile. L'oggetto è forato in senso longitudinale.

Bibliografia: Soleb II: 324, fig. 639.

Cfr. Newberry 1907: pl. XV, 36453; Grenfell 1910: pl. IV, nn. 178-179 (pesce+nefer; pesce+scorpione); Petrie 1925: pl. XIV, 923 (pesce tra due scorpioni).

33 Scarabeo

Inv. n. 219

Faïence marroncina



111
Piatto

Inv. n. 114
Terracotta arancione, impasto poroso
Alt. cm. 2,2; diam. est. cm. 8,8
Stato di conservazione: scheggiature all'orlo.
Soleb, necropoli: T36p2

Corpo troncoconico con pareti convesse, orlo diritto a sezione semicircolare e fondo piano.

Bibliografia: Soleb II: 303.

112
Piatto

Inv. n. 110
Terracotta marrone, impasto poroso
Alt. cm. 2,8; diam. est. cm. 11,0
Stato di conservazione: spezzato in due pezzi e ricomposto con lacuna all'orlo
Soleb, necropoli: T11c17

Corpo troncoconico con pareti convesse, orlo diritto a sezione semicircolare e fondo piano. Pittura rossa all'orlo.

Bibliografia: Soleb II: 163.

113
Piatto

Inv. n. 117
Terracotta marrone, impasto poroso
Alt. cm. 2,1/3,7; diam. est. cm. 8
Stato di conservazione: scheggiature all'orlo.
Soleb, necropoli: T11p2

Corpo troncoconico con pareti convesse, orlo introflesso a sezione triangolare e fondo piano.

Bibliografia: Soleb II: 162.

114
Piatto

Inv. n. 106
Terracotta arancione, impasto poco poroso
Alt. cm. 3,3; diam. est. cm. 11,5
Stato di conservazione: superficie esterna abrasa in più punti
Soleb, necropoli: T11c25

Corpo troncoconico con pareti convesse, orlo diritto a sezione semicircolare e fondo piano. Pittura rossa all'orlo.

Bibliografia: Soleb II: 164.

115
Ciotola

Inv. n. 37
Terracotta marrone, impasto poroso con inclusi vegetali
Alt. cm. 5,8/6,2; diam. est. cm. 21,50
Stato di conservazione: incrostazioni all'esterno.
Soleb, necropoli: T47p1

Corpo troncoconico con pareti leggermente concave, orlo diritto a sezione semicircolare e fondo piano. Ingubbiatura biancastra all'esterno; pittura rossa all'interno presso l'orlo.

Bibliografia: Soleb II: 336, fig. 665.

116
Ciotola

Inv. n. 156
Terracotta arancione, impasto poco poroso
Alt. cm. 6,5; diam. est. cm. 20,7
Stato di conservazione: frammentata in vari pezzi e ricomposta
Soleb, necropoli: T45p1

Corpo troncoconico con pareti rettilinee e fondo piano. Ingubbiatura biancastra all'esterno. Superficie interna e orlo esterno dipinti in rosso.

Bibliografia: Soleb II: 330.

117
Ciotola

Inv. n. 38
Terracotta rossiccia, impasto poco poroso
Alt. cm. 6,5/8; diam. est. cm. 20,3
Stato di conservazione: abrasioni sulla superficie esterna
Soleb, necropoli: T26s1

Corpo troncoconico con pareti convesse, orlo diritto a sezione semicircolare e fondo piano. Pittura rossa all'interno presso l'orlo.

Bibliografia: Soleb II: 256, fig. 501.



111



112



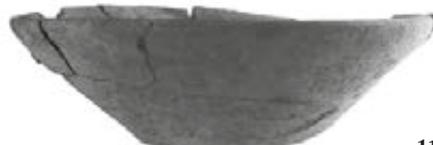
113



114



115



116



117

118
Ciotola

Inv. n. 39

Terracotta rossiccia, impasto poco poroso

Alt. cm. 10,5; diam. est. cm. 27,6

Stato di conservazione: frammentata in prossimità dell'orlo, ricomposta ed integrata

Soleb, necropoli: T11c46

Corpo troncoconico con pareti approssimativamente rettilinee, orlo estroflesso a sezione triangolare e fondo piano. Pittura rossa all'interno presso l'orlo.



Bibliografia: Soleb II: 166.

119
Ciotola

Inv. n. 178

Terracotta rossa, impasto poroso

Alt. cm. 8,4; diam. est. cm. 18,5

Stato di conservazione: scheggiature e lacuna all'orlo
Soleb, necropoli: T12p10

Corpo emisferico, orlo diritto a sezione semicircolare e fondo leggermente appuntito. Pittura rossa all'esterno e all'interno presso l'orlo.



Bibliografia: Soleb II: 173, fig. 291.

120
Ciotola

Inv. n. 32

Terracotta arancione, impasto poroso

Alt. cm. 7; diam. est. cm. 17,8

Stato di conservazione: numerose abrasioni sia all'interno che all'esterno

Soleb, necropoli: T30c5

Corpo troncoconico con pareti convesse, orlo diritto a sezione semicircolare e fondo piano. Pittura rossa all'orlo.



Bibliografia: Soleb II: 278.

121
Lucerna

Inv. n. 40

Terracotta marrone chiaro, impasto poroso

Alt. cm. 5,2; diam. est. cm. 16,2

Stato di conservazione: superficie esterna abrasa in più punti.

Soleb, necropoli: T12c18

Corpo emisferico con orlo diritto, ripiegato verso l'interno ai lati del beccuccio. Beccuccio annerito dal fuoco. Ingubbiatura biancastra.



Bibliografia: Schiff Giorgini 1959: tav. XXXIX; Soleb II: 175, fig. 296; L'argilla e il tornio 1992: 23, n. 18.

122
Lucerna

Inv. n. 41

Terracotta marrone, impasto poroso

Alt. cm. 5,1; diam. est. cm. 14,5

Stato di conservazione: superficie esterna abrasa in più punti

Soleb, necropoli: T45c1

Corpo troncoconico con pareti convesse, orlo diritto a sezione semicircolare e fondo piano. Beccuccio annerito dal fuoco sia all'interno che all'esterno. Ingubbiatura biancastra.



Bibliografia: Soleb II: 330, fig. 652; L'argilla e il tornio 1992: 23, n. 19.

123
Vaso con fondo forato

Inv. n. 61

Terracotta rossastra, impasto poco poroso

Alt. cm. 11,2; diam. est. cm. 20,5

Stato di conservazione: scheggiature all'orlo e alla base

Soleb, necropoli: T5c7

Corpo troncoconico con pareti concave, orlo diritto a sezione triangolare e fondo piano, forato al centro.



Bibliografia: Soleb II: 132.

124
Vaso con fondo forato

Inv. n. 60

Terracotta rosa, impasto poco poroso.

Alt. cm. 11,2; diam. est. cm. 19,5

Stato di conservazione: scheggiature all'orlo

Soleb, necropoli: T34p1

Corpo troncoconico con pareti concave, orlo diritto a sezione triangolare e fondo piano, forato al centro.

PARTE TERZA

SEDEINGA E LA NECROPOLI OCCIDENTALE

di
Flora Silvano

Sedeinga e le sue necropoli

Nel 1963, al termine delle sei lunghe campagne di scavo dedicate all'esplorazione e allo studio del tempio di Amenofi III a Soleb, Michela Schiff Giorgini, come naturale proseguimento dell'opera svolta, spostò l'indagine archeologica 15 chilometri più a nord, nel sito di Sedeinga (Schiff Giorgini 1965a: 13-31; Schiff Giorgini 1965b: 112-128). Là infatti si trovavano le rovine di un piccolo tempio fatto erigere da Amenofi III «come residenza in Nubia» della sua sposa, la regina Tii (Lepsius 1879: III, Bl. 82h); innegabile quindi era il rapporto esistente tra le due costruzioni templari, prima attestazione di quella formula «tempio del re / tempio della regina» che, ripresa e sviluppata da Ramesse II, troverà la sua più completa attuazione nel complesso di Abu Simbel.

Sedeinga è il nome nubiano del sito archeologico; oltre ad esso gli abitanti del luogo usano tuttora l'antico toponimo

«Aday» o «Adey», riscontrato più volte nei testi meroitici (Hainsworth, Leclant 1978: 32) e derivato con ogni probabilità dall'espressione «*hwt tii*» il tempio di Tii che gli Egiziani del Nuovo Regno utilizzavano per indicare il sito (per questo toponimo cfr. Griffith 1912: 8 e 54-55; Yoyotte 1960: 78; Leclant 1975c: 159). Il nome di Aday o Adey compare del resto anche nei racconti di viaggio di Cailliaud (Cailliaud 1826: I, 369; III, 353) e Combes (Combes 1846: I, 365) che, nella prima metà dell'800, attraversarono la regione tra la seconda e la terza cateratta.

Nel corso delle campagne di scavo effettuate tra il 1963 ed il 1966, oltre al consolidamento e allo studio del tempio di Tii, ridotto ad un cumulo di blocchi crollati dai quali emergeva un'unica colonna intera, la missione archeologica individuò nei pressi dell'edificio dedicato alla regina una vasta zona funeraria di un'epoca nettamente posteriore; circa 300 metri ad ovest della costruzione infatti, su un'area di oltre un chilometro e mezzo di perimetro, si estendeva un'immensa necropoli di età meroitica (fig. 1), suddivisa da due uadi sabbiosi in tre settori e contraddistinta in superficie dai resti di più di duecento piramidi in mattoni crudi disposte su diverse file parallele. Ancora più ad ovest, su un kom isolato, furono scoperte, oltre a varie fosse del periodo neolitico, altre nove sepolture, sempre di età meroitica, da allora definite per la loro posizione «le tombe occidentali».

Da questo particolare settore della necropoli provengono nella quasi totalità tutti i pezzi della Collezione Schiff Giorgini pertinenti a questo sito; unica eccezione è lo stipite in arenaria – n. 183 del catalogo – rinvenuto in superficie nel settore centrale della grande necropoli e quindi appartenente con ogni probabilità ad una delle tante sepolture di questa vasta zona funeraria.

Dopo la morte di Michela Schiff Giorgini la missione francese della Sedeinga Archeological Unit (SEDAU) ha ottenuto una concessione di scavo per questo sito dove ha operato con successo a partire dal 1979 sotto la direzione di Jean Leclant, Audran Labrousse e Catherine Berger-El Naggar. Dal 2009 la SFDAS (French Archaeological Unit Soudan Antiquities Service), diretta da Claude Rilly e dal 2014 da Vincent Francigny, ha continuato l'attività concentrandosi soprattutto nell'area della grande necropoli meroitica.

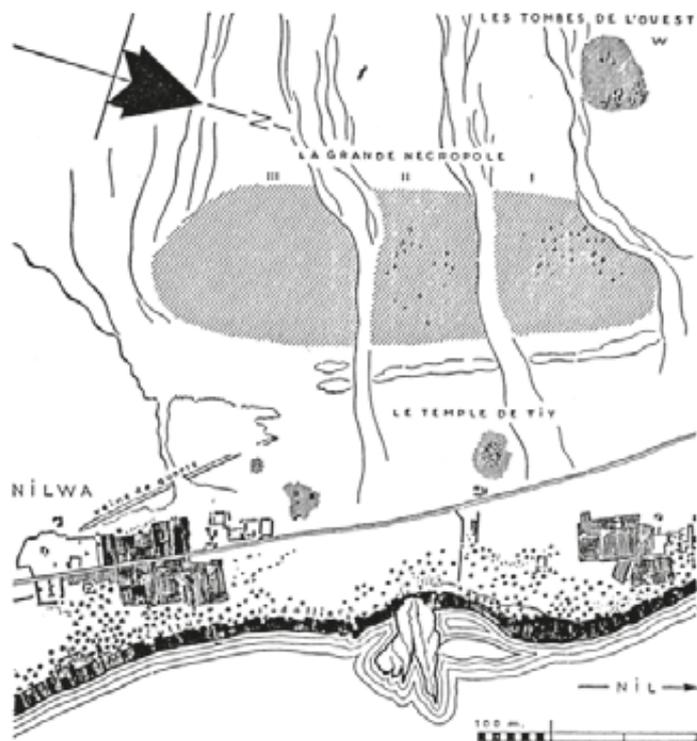


Fig. 1

Catalogo 182-199

Materiali dall'area di Sedeinga

182 Architrave con testo meroitico

Inv. n. 232 Tav. VII
Arenaria
Alt. cm. 68; largh. cm. 44; spess. cm. 15
Stato di conservazione: rotto in tre pezzi e ricomposto.
Consolidamento: Laboratorio Nicola, 1987.
Sedeinga, necropoli ovest: trovato in superficie a nord di WT2.

Parte destra di un architrave a gola egizia decorato da un disco solare alato con urei. Sulla cornice sono incise tre linee di un testo meroitico; la fine di una quarta linea compare sulla gola, alla sommità del disco solare. Il testo costituisce la parte finale di due iscrizioni in corsivo arcaico con i nomi di due diversi defunti; l'iscrizione principale, in corrispondenza della cornice, riporta il nome di *Abkrér*, con ogni probabilità il primo defunto che trovò sepoltura nella tomba WT2.



Bibliografia: Schiff Giorgini 1966: 255, pl. XXXI; Leclant 1969: 288; Heyler-Leclant 1972: 3 REM 1115.

183 Stipite con raffigurazione di Anubi

Inv. n. 239 Tav. VIII
Arenaria
Alt. cm. 76; largh. cm. 25; spess. cm. 17

Stato di conservazione: manca l'angolo anteriore sinistro.
Consolidamento: Laboratorio Nicola, 1987.
Sedeinga, settore centrale della grande necropoli; IITs1

Stipite destro di una porta, decorato con la figura del dio Anubi, volto verso sinistra, raffigurato nell'atto di compiere una libagione. Il dio tiene infatti con le due mani una situla umbonata da cui fuoriesce del liquido. Sullo stipite sinistro doveva essere raffigurata una divinità femminile, Meret, Nefti, Maat o Nut, volta verso destra; scene di libagione di questo tipo sono del resto frequenti sulle tavole d'offerta e sulle pareti delle cappelle annesse alle piramidi reali. L'incorniciatura della porta era poi completata superiormente da un architrave, simile al n. 182 del catalogo, decorato con un sole alato. Lo stipite, e probabilmente tutta la struttura di pietra che incorniciava la porta, doveva essere dipinto; si notano tracce di rosso ocra sul volto e sul corpo del dio e di giallo sul basamento e sul fondo.



Bibliografia: Schiff Giorgini 1965b: 127, pl. XXXIIId; Schiff Giorgini 1966: 258; Heyler 1964: 35, fig. 8; Il Nilo sui lungarni 1982: 89, n. 231; C.

Berger in Gratien, Le Saout 1994: 213, n. 306; A. Roccati 1999: 123, n. 346; Bresciani, Silvano 2002: 224, fig. 15.

184 Tavola d'offerta

Inv. n. 238 Tav. VII
Arenaria
Alt. cm. 52; largh. cm. 58; spess. cm. 12
Consolidamento: Laboratorio Nicola, 1987.
Sedeinga, necropoli ovest: trovata a N di WT6

Tavola d'offerta di forma rettangolare, anepigrafe, con beccuccio di scarico nella parte superiore. Il piano è decorato con figure d'offerta in rilievo; al centro è raffigurata una brocca *hst* ai lati della quale, in corrispondenza degli angoli superiori del campo figurativo, si trovano due gruppi di pani rotondi. Oltre ai pani e al vaso *hst*, elementi tipici delle tavole d'offerta meroitiche, sono rappresentati anche diversi vegetali e frutti, due ocche arrostite, un fiore di loto, tre costate ed una coscia di bue.



Bibliografia; Schiff Giorgini 1966, pl. XXX; Il Nilo sui lungarni 1982: 89, n. 230; C. Berger in Gratien, Le Saout 1994: 214, n. 307.
Cfr. per la decorazione del piano Abdalla 1982: 79.

185 Frammenti di vasi

Inv. n. 235 n e p
Terracotta arancio, rossa e marrone; impasto poroso
Sedeinga, necropoli ovest: WF13a-f

Bibliografia: Schiff Giorgini 1966: 253, pl. XXIX; Il Nilo sui lungarni 1982: 91, n. 235. Cfr. Griffith 1924: pl. LX, 33.

192 Anello sigillo

Inv. n. 244 Tav. VIII
Argento
Castone: cm. 1,2 × 1,4; diam. anello cm. 1,5
Stato di conservazione: anello spezzato in quattro pezzi.
Sedeinga, necropoli ovest: WT3c31

Anello con castone fisso di forma ovale su cui è raffigurata ad incavo una maschera di Sileno.

Bibliografia: Schiff Giorgini 1966: 253, pl. XXIX; Leclant 1966: 163, fig. 58; Il Nilo sui lungarni 1982: 91, n. 236. Cfr. Griffith 1924: pl. LX, 33.

193 Intaglio con busto di Serapi

Inv. n. 240 Tav. VIII
Agata
Lungh. cm. 1,6; largh. cm. 1,25; spess. cm. 0,5
Stato di conservazione: integra
Necropoli ovest: WT3c3

Intaglio ovale, lavorato su una sola faccia. Presenta al centro il busto di Serapide con modio, rivolto a destra e circondato da sette stelle stilizzate.

Bibliografia: Schiff Giorgini 1966: 254, pl. XXIXc3; Leclant 1966: 163, pl. 33; Leclant 1970b: 266, fig. 10; Kater-Sibbes 1973: 25, n. 73, pl. V; Il Nilo sui lungarni 1982: 89, n. 232.

194 Anello sigillo

Inv. n. 241 Tav. VIII
Bronzo
Castone: cm. 1,1 × 1,5; diam. anello cm. 1,5
Stato di conservazione: ossidato
Sedeinga, necropoli ovest: WT3c14

Anello con castone di forma ovale su cui è raffigurata ad incavo una maschera di Sileno.

Bibliografia: Schiff Giorgini 1966: 254, pl. XXIX; Leclant 1966: 163, pl. XXXIII, fig. 62; Il Nilo sui

lungarni 1982: 91, n. 233. Cfr. Griffith 1924: pl. LX, 33.

195 Elementi di scatola da gioco

Inv. n. 235g-m
Avorio
Placchette: cm. 3 × 3,3; pedine: diam. cm. 1,5
Stato di conservazione: placchette frammentate e ricomposte.
Sedeinga, necropoli ovest: WT3c28a-e-f-i;
WT3c11a-e-g

Sette placchette quadrate e quattro pedine a forma di calotta sferica appartenenti probabilmente ad una scatola da gioco. Assieme ad esse furono rinvenute anche pedine di ebano e di avorio e tre dadi che presentano sulle sei facce i rispettivi numeri indicati da cerchietti incisi.

Bibliografia: Schiff Giorgini 1971: 17, fig. 13.

196 Vaso con bordo decorato

Inv. n. 235o
Terracotta rosa
Alt. cm. 10; diam. est. cm. 7,8
Stato di conservazione: frammentato e ricomposto; lacuna all'orlo e sul corpo.
Sedeinga, necropoli ovest: WT3c38a-c

Vaso di forma ovoidale con orlo diritto a sezione semicircolare e fondo arrotondato. Esternamente in corrispondenza dell'orlo una fascia di pittura marrone ornata con un motivo a croci incise. Il vaso faceva parte del corredo funerario che accompagnava il primo defunto sepolto in questa tomba.

Bibliografia: inedito.
Per il motivo cruciforme cfr. Woolley, Randall-Maciver 1910: pl. 60, 8210; pl. 81, 8449 e pl. 92, 8723.

197 Calice con iscrizione greca

Inv. n. 230 Tav. IX
Vetro blu con decorazioni a smalto, dipinte e dorate.
Alt. cm. 20,1; diam. est. cm. 6,2; alt. piede cm. 2,7
Stato di conservazione: frammentato e ricomposto con

quattro piccole integrazioni.
Sedeinga, necropoli ovest: WT8c3

Il calice di vetro blu trasparente presenta un'originale decorazione dipinta, a smalto e con foglia d'oro applicata; la decorazione si svolge su tre registri, separati da motivi geometrici. In alto, sotto al bordo, il primo registro mostra un'iscrizione in lettere greche quadrate «Bevi e possa tu vivere»; segue quindi il registro principale con il dio Osiri, seduto su trono, in atto di ricevere offerte da tre personaggi. Davanti al dio è raffigurata una donna, avvolta in una lunga veste attillata, che con la sinistra trattiene un'antilope per le corna e con la destra sorregge un vassoio su cui poggiano due mazzi di fiori ed una piccola figurina ingnocchiata con la mano alzata in gesto di saluto. La donna è seguita da un uomo che tiene con la destra un vaso *hst* e con la sinistra trascina un cervo, stringendolo per le zampe anteriori; la teoria degli offerenti è infine completata da una seconda figura maschile, raffigurata dietro ad Osiri, con un'antilope sulle spalle e tre anatre nella mano sinistra. Il terzo registro, costituito da una serie di fiori a quattro petali, chiude in basso il campo decorativo. Gli esami effettuati hanno dimostrato che furono adoperati per la





Tavola di concordanza tra i numeri di inventario dell'Università di Pisa e quelli del nuovo catalogo

Inv. n.	Cat. n.	Inv. n.	Cat. n.	Inv. n.	Cat. n.						
1	4c	45	159	90	146	135	97	177	89	210	29
2	4c	46	162	91	151	136	97	178	119	211	23
3	4b	47	160	92	150	137	97	178 a	62	212	24
4	4b	48	163	93	127	138	97	178 b	60	213	26
5	4b	49	164	94	129	139	97	178 c	71	214	27
6	4b	50	161	95	132	140	97	178 d	58	215	32
7	4b	51	169	96	130	141	97	178 e	64	216	35
8	f.c.	52	99	97	128	142	97	178 f	59	217	38
9	f.c.	53	168	98	154	143	97	178 g	66	218	28
10	f.c.	54	15	99	189	144	97	178 h-i	67-68	219	33
11	2d	55	f.c.	100	f.c.	145	97	178 l-p	69	220	41
12	2e	56	12	101	156	146	97	178 q	70	221	30
13	2f	57	13	102	155	147	83	178 r	61	222	44
14	2g	58	f.c.	103	17	148	176 bis	178 s	63	223	42
15	4c	59	11	104	153	149	158 bis	179	65	224	93
16	4d	60	124	105	178	150	f.c.	180	73	225	90
17	4c	61	123	106	114	151	f.c.	181	57	226	92
18	4c	62	149	107	110	152	98	182	56	227	25
19	f.c.	63	18	108	105	153	98	183	72	228	91
20	2b	64	21	109	104	154	98	184	f.c.	229	34
21	2c	65	22	110	112	155	98	185	81	230	197
22	4a	66	19	111	102	156	79, 80, 88,	186	82	231	140
23	2a	67	20	112	108		95, 116	187	173	232	182
24	3	68	143	113	107	157	76, 77, 78	188	174	233	187
25	6	69	133	114	111	158	74	189	86	234	188
26	5	70	136	115	103	158 a-r	172	190	86	235 a-c	f.c.
27	7	71	134	116	106	158 A-H	175	191	84	235 d-e	f.c.
28	9	72	137	117	113	159	75, 76, 78	192	85	235 f	199
29	1	73	179	118	109	160	96	193	f.c.	235 g-m	195
30	53	74	180	119	f.c.	161	f.c.	194	f.c.	235 n	185
30 bis	52	75	125	120	f.c.	162	87	195	f.c.	235 o	196
31	16	76	141	121	f.c.	163	f.c.	196	8	235 p	185
32	120	77	158	122	167	164	170	197	8	236	f.c.
33	176	78	147	123	167	165	170	198	f.c.	237	f.c.
34	177	79	181	124	f.c.	166	170	199	54	238	184
35	157	80	126	125	166	167	170	200	55	239	183
36	171	81	148	126	166	168	170	201	10	240	193
37	115	82	152	127	165	169	170	202	47	241	194
38	117	83	145	128	165	170	170	203	48	242	190
39	118	84	131	129	166	171	170	204	46	243	191
40	121	85	135	130	165	172	170	205	43	244	192
41	122	86	138	131	165	173	170	206	40	245	198
42	100	87	139	132	97	174	170	207	37	246	186
43	101	88	142	133	97	175	36	208	39	350	94
44	14	89	144	134	97	176	45	209	31		

Tavola cronologica

EGITTO		SUDAN
5300-3000 a.C.	<i>Periodo Predinastico</i>	Gruppo A - Pre-Kerma
<hr/>		
3000-2686 a.C.	<i>Periodo Protodinastico</i>	
2686-332 a.C.	<i>Periodo Dinastico</i>	
2686-2160	Antico Regno (I-VI din.)	Kerma Antico
2160-2055	I Periodo Intermedio (VII-XI din.)	Gruppo C
2055-1650	Medio Regno (XI-XII din.)	Kerma Medio
1650-1550	II Periodo Intermedio (XIII-XVII din.)	Kerma Classico
1550-1069	Nuovo Regno (XVIII-XX din.)	
1550-1295	XVIII din.	
1295-1186	XIX din.	Colonizzazione egiziana
1186-1069	XX din.	
1069-664	III Periodo Intermedio (XXI-XXV din.)	
747-656	XXV din.	Regno di Napata
664-332	Epoca Tarda (XXVI-XXX din.)	
<hr/>		
332-30 a.C.	<i>Periodo Tolemaico</i>	Regno di Meroe
<hr/>		
30 a.C.-395 d.C.	<i>Periodo Romano</i>	
<hr/>		



INDICE

Premessa alla nuova edizione	9
Presentazione	11
Parte Prima - <i>Michela Schiff Giorgini, il paese di Kush, il tempio di Soleb</i> (E. Bresciani)	13
Parte Seconda - <i>Le necropoli di Soleb</i> (F. Silvano)	35
Parte Terza - <i>Sedeinga e la necropoli occidentale</i> (F. Silvano)	81
Tavola di concordanza	103
Tavola cronologica	104
Cartina del Sudan	105

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2018